

Krieger: è di colore, non può rappresentare l'Italia

# Miss Italia, espulso giurato «razzista»

## Le ragazze rifiutano Alba Parietti

È stato il giorno dei giurati contestati. Ufficialmente e dietro le quinte. Il fotografo Bob Krieger è stato "invitato" dall'organizzazione a tornarsene a casa perché la sua idea che «una miss di colore non può rappresentare l'Italia» non è in linea con quella del concorso. «Io dico quello che gli altri pensano» ribatte lui. E, intanto, dal quartiere generale delle miss cresce la protesta per la giurata troppo famosa, «che oscura»: Alba Parietti.

DAL NOSTRO INVIATO

**MARCELLA CIARNELLI**

■ SALSOMAGGIORE. Il giurato "colpevole" di avere detto in diretta tv che una "miss di colore non può rappresentare l'Italia" rispedito a casa. Denny Mendez, la miss di colore, appunto, che resta in gara nonostante la ventilata (per qualche ora) ipotesi di una sua possibile esclusione perché "colpevole" di aver già partecipato ad un altro concorso. Il paradosso si è compiuto, qui a Salsomaggiore. Forse per la prima volta nella storia dei concorsi un giurato viene "eliminato". D'altra parte che la frase di Bob Krieger, notissimo fotografo, non fosse destinata a rimanere senza conseguenze lo si era capito ieri, fin dalle prime ore del mattino. E la certezza si è avuta quando sono arrivati i dati d'ascolto. La trasmissione di mercoledì è stata seguita da otto milioni e mezzo di italiani e alla Rai non è piaciuta l'idea che il messaggio dal vago sapore razzista potesse essere ripetuto anche stasera o domani. Davanti ad un pubblico ancora più vasto. Sembra, infatti, che la Rai abbia caldamente sostenuto l'idea di allontanare il giurato, che non se l'è presa più di tanto per la bocciatura sul campo, ma ci ha tenuto a sottolineare che, insieme a lui sarebbero dovuti tornare a casa "gran parte delle persone che hanno diviso con me questa esperienza. Solo che io ho il coraggio di dire come la penso mentre gli altri preferiscono pensarla e non dirlo". Il guanto di sfida è stato raccolto da Elsa Martinelli, il presidente della giuria tecnica e Gil Cagné, visagista delle dive che hanno ribadito il loro democratico sdegno nei confronti di chi, di

questi tempi, pone ancora una questione di colore della pelle. "La ragazza è italiana, ha la cittadinanza di questo Paese. Lo può rappresentare a tutti gli effetti" ha dichiarato Cagné. Krieger non si è dato per vinto. Ed ha continuato a spiegare il senso delle sue parole, a suo dire del tutto fraintese. "Basta andare a vedere la mostra delle mie fotografie che c'è adesso alla Festa dell'Unità di Milano. Di tutte quelle esposte io preferisco una di Miles Davis con sua moglie. Sono neri e bellissimi, così come lo è questa ragazza. Ma non mi sento proprio di sostenere che lei rappresenti la tipica bellezza italiana. Forse tra dieci anni la mia opinione sarà cambiata. La società attuale, a mio avviso, non è ancora tanto avanzata da potersi ritrovare tutta in un modello così originale. Se vincessimo questa ragazza faremo un grande favore a Bossi. E la Lega si prenderebbe almeno un altro milione di voti. E questo non mi sembra il momento opportuno".

Ma che succede a Miss Italia? Esplose anche qui uno dei mali del nostro tempo? Le difficoltà di integrazione diventano, d'improvviso, un fatto concreto con cui confrontarsi anche qui dove si dovrebbe giocare a decidere chi è la più bella del reame? E, così, Enzo Mirigliani, organizzatore della manifestazione, ricordando i tempi andati, quando sul portone delle case del Nord "non si affitta a meridionali" era la scritta consueta non ci pensa più di tanto e decide di chiedere a Bob Krieger di lasciare Salsomaggiore. "Quello che lui pensa non rispetta la linea del

concorso". Come in tutte le favole che si rispettano, la parola razzismo qui non può neanche essere presa in considerazione. Ma anzi bisogna sperare che la bella e povera venga incoronata.

Il tutto è avvenuto sotto gli occhi di Denny che, in fondo, qualche problema ha ammesso che lo avrebbe in caso di vittoria ma "siccome la cittadinanza italiana c'è" si troverà il modo di superarla. Magari, accadesse, le si legge nello sguardo intelligente, lungo quanto le sue gambe e, quindi, capace di cogliere che anche questa vicenda significa un bel po' di pubblicità in più. Per il secondo giorno consecutivo. D'altra parte Denny ha già un bel bottino nel cantiere:

il titolo di miss Cinema e un servizio fotografico che le farà, guarda un po', proprio Bob Krieger. Glielo ha promesso ieri e giura che sarà fatto al più presto.

Ma se Krieger è stato messo in discussione dai vertici dell'organizzazione, c'è un altro movimento di contestazione al giurato che sta prendendo piede. Da una camera all'altra dell'Hotel Centrale, quartiere generale delle fanciulle in concorso, la miss sembra non gradire l'arrivo prossimo venturo di Alba Parietti. "Trop-pu vamp, troppo accentratrice. Quando arriverà lei non ci sarà posto per nessun altro". Questo il succo del miss-pensiero. L'Alba nazionale, che peraltro sulla passerella del concorso c'è anche stata e quindi dovrebbe essere vissuta più come una speranza che come un'antagonista, a molte ragazze di chiedere a Bob Krieger di lasciare Salsomaggiore. "Quello che lui pensa non rispetta la linea del



Il fotografo Bob Krieger estromesso dalla giuria, in alto un guppo di candidate alla finale

Ferraro-Meazza/Ansa

INTERVISTA

Il fotografo: ho detto ciò che molti pensano

## «Sono solo stato sincero»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SALSOMAGGIORE. Sessant'anni portati alla grande. Gli occhi penetranti, modello obbiettivo, Bob Krieger, contestato per la sua frase, espulso dalla giuria del premio se ne va da Salsomaggiore prima del gran finale.

**Scusi Krieger, ma lei è razzista?**  
Chi dice questo non ha capito cosa intendo dire. Non ho niente contro la gente di colore ma una ragazza come Denny non può ancora rappresentare l'Italia. Di questo ne sono convinto. Lei è bellissima, potrebbe essere miss Univer-so, ma non miss Italia. Tutta questa disponibilità nei suoi confronti mi sembra una forzatura. Una sorta di carità pelosa, fatta per salvarsi la coscienza e per trovare un bel po' di pubblicità gratuita.

**Lei non accetta la diversità?**  
Io? Ma andiamo. Sono figlio di un tedesco e di una siciliana, sono nato in Egitto, ho vissuto in Germania, da trent'anni sto a Milano, forse sono perfino ebreo. Come potrei non comprendere una so-

cietà in evoluzione. Però, mi creda, in Italia una miss di colore ancora non ce la vedo.

**Non le sembra di parlare un po' come Bossi?**

Crede proprio di no. Anzi penso che la vittoria di Denny potrebbe favorire i leghisti più estremisti e far guadagnare a Bossi un altro milione di voti. A me l'estremismo non piace. Mi è capitato di dover vivere in Paesi in cui la dittatura non lasciava tregua, in Egitto, in Sud Africa, anche in Germania. Non potrei vivere ancora in un mondo così.

**Visto che ci troviamo a parlare di un argomento "fuori concorso" a lei quale politico piace di più?**

Antonio Di Pietro. L'ho fotografato spesso. È un uomo pieno di qualità che può fare molto per questo Paese.

**Lei ha fotografato per la copertina di "Time" uomini come De Benedetti e Armani, ha fissato con il suo obbiettivo l'espressione di giornalisti al lavoro del calibro di**

**Montanelli ma ha anche fotografato le prime Tod's. Chi vorrebbe fotografare oggi? Chi è per lei un personaggio significativo del nostro tempo?**

Mi piacerebbe fotografare Lucia Annunziata. Ha un volto interessante, per me ha una bellezza che vorrei far emergere al di là della sua espressione corrucciata. Quando si arrabbia per me è bellissima.

**Torniamo al tema: è consapevole che lei ormai per molti è un razzista?**

Non ci sto. Io ho solo detto quello che pensano in molti. Basta andare in giro per la strada per capire che questo è un Paese con tanti pregi ma che ancora ne deve fare di strada. E allora non mi venissero a dire che una ragazza di colore può rappresentare tutta l'Italia. Non basta avere il passaporto italiano per esserlo.

**Attenzione, forse sta esagerando. Non credo. Sono convinto di quello che dico.**

Se sta bene a lei...

□ M.C.

Gela, per un accendino in 5 picchiano gli ambulanti

## «Negri, andatevene» Pestati due algerini

Con un banale pretesto cinque ragazzi di Gela, in provincia di Caltanissetta, hanno preso a bastonare due ambulanti algerini. Tutto è avvenuto sotto gli occhi dei passanti sul lungomare della città. Due degli aggressori sono stati denunciati a piede libero per lesioni personali aggravate e rissa. I due extracomunitari sono stati medicati nell'ospedale di Gela e dimessi con sette giorni di prognosi. I carabinieri minimizzano l'episodio.

GIUSY LAZZARA

■ GELA. «Brutto negro tomatene in Africa». Dalle parole gridate in faccia, cinque ragazzi di Gela sono passati ai fatti prendendo a colpi di bastone due ragazzi algerini. Tutto è avvenuto sul lungomare di Gela, meta di passeggiate pomeridiane, non solo per i giovani ma anche per le famiglie.

La lite è scoppiata per un banale pretesto. I ragazzi, dopo aver mercanteggiato per un po', per comprare a buon prezzo un paio di occhiali, pretendevano che gli venisse regalato un accendino. Gli ambulanti hanno fatto capire, di fronte alle pressanti richieste dei cinque giovani, che non potevano accontentarli. Da qui è nata la rissa.

Prima gli insulti, contro i due algerini, che avevano esposto la merce in vendita su un piccolo bancone, poi le bastonate davanti agli occhi dei passanti. Orecchini, fermagli per capelli, occhiali, c'era un po' di tutto sparso qua e là sul marcia-

piede, dopo il raid dei cinque ragazzi, che avevano buttato tutta la merce in aria.

Con spavalderia, raccontano alcuni passanti, il gruppetto ha cominciato a dare colpi di bastone ai due ambulanti che hanno cercato di reagire ma sono stati quasi subito tramortiti dai colpi. «Sono rimasta sbalordita - ha raccontato una ragazza - quando ho visto i ragazzi che si sono scagliati contro i due extracomunitari, con tanta furia».

C'è voluto l'intervento di alcuni passanti per bloccare l'aggressione sempre più violenta.

I due ragazzi nordafricani sono stati soccorsi da alcuni automobilisti, che li hanno portati in ospedale. Ferite alla testa, qualche lussazione, la prognosi è di sette giorni, per i medici dell'ospedale di Gela che li hanno dimessi dopo alcune ore.

Gli aggressori, due dei quali sono stati denunciati a piede libero, dovranno rispondere di lesioni perso-

nali aggravate e rissa.

Per i carabinieri del comando di Gela, che hanno ascoltato i due ragazzi algerini, non si tratterebbe di gesti di intolleranza ma di un vero e proprio litigio. Non ci sono situazioni di tensione, fanno sapere gli inquirenti, che possano far pensare a fenomeni di conflittualità verso gli extracomunitari. A Gela non si sono mai verificate vicende di questo tipo in passato. Eppure le parole pronunciate dagli aggressori non sembrano lasciare grandi margini di dubbio.

La lite fra i giovani e i due ambulanti è cominciata martedì sera, quando uno dei due extracomunitari avrebbe reagito agli insulti e agli schiaffi. Gli aggressori avevano anche «suggerito» ai due algerini di lasciare la Sicilia e di tornarsene in Africa. Ma la reazione, secondo quanto è stato raccontato da alcuni testimoni, sarebbe stata particolarmente forte, visto che i giovani sono stati messi in fuga dalle mosse di karate da uno dei due extracomunitari. Uno «sgarro» che non doveva passare impunito. Da qui la spedizione punitiva organizzata ieri.

È la prima volta che si verifica un



Andrea Sabbadini

fatto del genere a Gela, dove vivono e lavorano, per lo più come ambulanti, pochi extracomunitari. Per loro, per dormire, ci sono solo i casolari abbandonati simbolo dell'abusivismo edilizio. Nella città assediata dal racket del pizzo che settimanalmente ormai, saltare le saracinesche dei negozi nel centro commerciale, sale la tensione. Spesso gli extracomunitari, anche se abitano a Gela, vanno a Vittoria, a pochi chilometri dalla città, per lavorare nelle serre come braccianti. Non esistono per loro neanche centri di accoglienza dove poter avere un minimo di assistenza sanitaria e poter stare insieme.

Troppe croci sulla Torino-Savona. Trattati con sole 3 corsie

## Autostrada della morte aperta un'inchiesta

La magistratura ha aperto un'inchiesta sulla famigerata autostrada Torino-Savona. Il giudice De Mattei della Procura della Repubblica di Mondovì ha dato mandato alla polizia stradale di accertare le responsabilità dei continui incidenti. Un'opera incompiuta, tre corsie per gran parte del tragitto e 650 morti da quando è stata costruita. Il governo Dini aveva previsto 700 miliardi di investimenti, cancellati dall'ultima manovrina.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MONDOVÌ. La chiamano l'«autostrada della morte»: corre tra Torino e Savona ed è composta, nella maggior parte del tragitto, di tre sole corsie, di cui quella centrale adibita alternativamente a sorpasso. È un'autostrada trabocchetto che costringe gli automobilisti a delle vere e proprie gimkane. Adesso la magistratura ha aperto un'inchiesta sulla Torino-Savona. È stata la Procura della Repubblica di Mondovì a dare disposizione di svolgere delle accurate indagini sui suoi eventuali negligenze e di conseguenza anche sulle responsabilità della Società autostradale e delle autorità statali. Nel periodo compreso tra metà luglio e metà agosto cinque persone hanno perso la vita nel tratto Ceva-Carnì, in provincia di Cuneo. I morti accertati durante l'anno sono sette, tutti deceduti in tratti a carreggiata singola. Da quando, trentasei anni fa, l'autostrada è stata aperta gli incidenti mortali sono stati circa 650,

anche se la Società che gestisce la Torino-Savona non ha mai fornito cifre esatte. Il numero degli incidenti senza conseguenze mortali raggiunge cifre da capogiro.

L'incarico delle indagini sarà formalmente svolto dagli uomini della polizia stradale di Roretto di Cherasco per il tratto tra Mondovì e Storno e dalla polizia stradale di Carcare per il tratto tra Mondovì e Savona. I due comandi dovranno redigere dei dettagliati rapporti sullo stato dell'autostrada e sulle cause e le conseguenze dei continui incidenti. Sinora la polizia ha sempre inviato circostanziate circolari alla magistratura ogni qualvolta un incidente mortale ha funestato l'autostrada. L'ultimo ha avuto luogo nei pressi di Saluzzo, in provincia di Cuneo, il 19 agosto scorso. Un automobilista genovese è accusato di omicidio colposo per la morte di una donna e di suo figlio.

A dare un colpo di spugna ad

una situazione che si trascina da tempo e che ha sempre tenuto in allarme la popolazione e le amministrazioni locali è stato un parlamentare della Lega Nord, Luciano Lorenzi. Nell'esposto alla magistratura l'esponente leghista chiedeva se le autorizzazioni autostradali erano in regola con il codice della strada, paventando anche la chiusura del pericoloso tratto che, superando gli Appennini, interesse un particolare le provincie di Cuneo e Savona. L'autostrada è incompiuta dal suo nascere. Ogni anno si parla di investimenti per completarla, riannodarla e renderla sicura. Attualmente gran parte del tragitto è composto di tre corsie, una di marcia per ogni direzione ed una terza centrale di sorpasso alternato. Ma anche le condizioni del percorso e del manto stradale non sono delle migliori e spesso delle frane bloccano ulteriormente la circolazione. La Finanziaria del governo Dini aveva previsto un investimento di 700 miliardi diviso in sette rate da cento miliardi, ma l'ultima manovrina dell'attuale esecutivo ha cancellato questo provvedimento. Il giudice Bernardo De Mattei di Mondovì ha incaricato la polizia stradale di fornirgli ogni elemento utile ad accertare le cause dei continui incidenti: probabilmente acquisirà agli atti anche tutti i provvedimenti legislativi che riguardano l'autostrada della morte.

□ M.F.